



CLARISAS Y DOMINICAS

Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia

edición de

Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí, Núria Jornet-Benito



**Clarisas y dominicas.
Modelos de implantación,
filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña,
Nápoles y Sicilia**

edición de
**Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí
y Núria Jornet-Benito**

**Firenze University Press
2017**

Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini

di Patrizia Sardina

Nell'articolo si ripercorre la storia dei monasteri femminili di Santa Caterina controllato dai domenicani e Santa Chiara legato ai minori, in relazione agli ordini mendicanti, al contesto urbano, ai legami familiari. I monasteri furono fondati da famiglie del ceto cavalleresco nella prima metà del Trecento nella città di Palermo, che aveva perso centralità politica per l'assenza del re. Le figure femminili e le presenze maschili sono state studiate in connessione con la storia cittadina. Nel Quattrocento la riforma degli ordini mendicanti portata avanti dagli osservanti domenicani e francescani generò aspri contrasti per la carica di badessa. Sul piano economico Santa Caterina era il monastero femminile più ricco della città, Santa Chiara si collocava al penultimo posto.

In this article we examine the history of the convents of Santa Caterina, ruled by the Dominican order, and Santa Chiara, linked to the Friars Minor, in connection with mendicant Orders, urban life, and families. The convents were founded by knightly families in the first half of the 14th century in Palermo, which had lost its political role because of the king's absence. Female figures and male presences have been studied in connection with the history of the city. In the 15th century the Observant Reform touched both convents, and quarrels broke out for the charge of abbess. From an economic point of view, Santa Caterina had always been the wealthiest convent in Palermo, while Santa Chiara was next to last in wealth.

Medioevo; secoli XIV-XV; Palermo; donne religiose; ordini mendicanti; famiglie.

Middle Ages; 14th - 15th Century; Palermo; religious women; mendicant orders; families.

Abbreviazioni

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

Crs = *Corporazioni religiose soppresse*

N = *Notai*

Sn = *Spezzoni notarili*

Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia, edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Nùria Jornet-Benito, ISBN (online) 978-88-6453-676-7, ISBN (print) 978-88-6453-675-0, CC BY 4.0, 2017 Firenze University Press

1. *Linee di ricerca e fonti per lo studio di due monasteri femminili palermi-tani*

Fino agli anni Settanta del Novecento il monachesimo femminile era considerato un campo aperto, quasi inesplorato e non costituiva un settore autonomo di ricerca, ma una mera appendice della storia monastica¹. Il libro di Michel Parisse *Les nonnes au Moyen Âge*, pubblicato nel 1983 e definito da Michel Zimmerman «un'opera pionieristica», segnò una svolta decisiva poiché esaminava in maniera sistematica la nascita e l'evoluzione del monachesimo femminile in Champagne, Lorena, Alsazia e nella diocesi di Liegi tra l'XI e il XIII secolo². Negli anni Novanta, in un contesto storiografico profondamente mutato, Gabriella Zarri osservava che in Italia occorreva studiare il monachesimo femminile in stretto rapporto con il territorio per evidenziare le peculiarità e le differenze regionali³, mentre Anna Benvenuti metteva in evidenza l'esigenza di approfondire in sede locale e regionale l'evoluzione dell'ordine di santa Chiara⁴. Nonostante il prezioso suggerimento, gli studi sui monasteri femminili siciliani sono ancora molto rari e dedicati in netta prevalenza alla Sicilia orientale e all'ordine benedettino.

Partendo dalle osservazioni di Claudia Elliass sui tre possibili approcci alla storia delle donne: 1) "additivo", che si limita ad aggiungere nuovi dati senza modificare il tradizionale quadro d'insieme; 2) femminile che cerca le tracce della cultura femminile all'interno o a fianco di quella maschile; 3) femminista che mira a riscrivere la cosiddetta storia di genere dal punto di vista femminile, Giulia Barone ha evidenziato i limiti della storia "additiva" e della storia di genere e si è chiesta quale fosse il sistema migliore per studiare il monachesimo femminile. A suo parere solo «una ricerca a tappeto di tutte le fonti disponibili» prodotte anche al di fuori dei monasteri, estesa a fonti semipubbliche, quali gli statuti comunali, e a documenti privati, come i registri notarili, può offrire informazioni sufficienti a ricostruire la storia dei cenobi femminili. Dai testi normativi, ossia le regole monastiche e le costituzioni, possono trapelare notizie sulla vita quotidiana, i necrologi, che contengono i nomi delle componenti delle comunità monastiche per le quali si pregava nell'anniversario della morte, forniscono dati sul peso sociale dei monasteri, i libri contabili aprono uno squarcio sulla gestione amministrativa e sulla consistenza patrimoniale, la cui valutazione non può prescindere da un esame approfondito delle famiglie di appartenenza della monache⁵.

Il presente saggio sui monasteri di Santa Caterina e Santa Chiara mira ad

¹ Penco, *Dove va la storiografia monastica italiana?*, pp. 131-189.

² Zimmerman, *Les nonnes au Moyen Âge*, pp. 99-101. L'interesse di Parisse per la spiritualità femminile non è mai cessato, come mostra la monografia *Religieux et religieuses en Empire du X^e au XIII^e siècle*, pubblicata a Parigi nel 2011.

³ Zarri, *Il monachesimo femminile tra passato e presente*, p. XVIII.

⁴ Benvenuti Papi, *La fortuna del movimento damianita*, pp. 57-109.

⁵ Barone, *Come studiare il monachesimo femminile*, pp. 1-11.

analizzare la nascita, l'evoluzione, il ruolo sociale ed economico delle domenicane e delle clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tramite l'utilizzo di tutte le fonti disponibili. Sono stati vagliati i fondi *Corporazioni religiose soppresse, Corte pretoriana, Diplomatico, Notai, Miscellanea archivistica, Protonotaro del Regno, Real Cancelleria e Spezzoni notarili* dell'Archivio di Stato di Palermo, è stato effettuato uno spoglio della documentazione inedita dei fondi *Atti del Senato, Consigli civici e Corte pretoriana* dell'Archivio Storico Comunale di Palermo. Si sono, inoltre, utilizzati documenti dei fondi *Cancillería* dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona e *Registri Vaticani* dell'Archivio Segreto Vaticano.

Alla luce del recente numero monografico dell'*Anuario de Estudios Medievales* dedicato agli spazi della spiritualità femminile nel Medioevo, la cui suddivisione tematica è articolata in quattro ambiti: *Paesaggi, Reti, Pratiche e Testi*, si privilegeranno i primi due campi d'indagine. Dato che i monasteri intessevano strette relazioni con lo spazio urbano e rurale, le reti stradali, i mercati, le chiese e gli altri monasteri⁶, sul versante dei *Paesaggi*, la ricostruzione del patrimonio immobiliare posseduto da Santa Caterina a Palermo, nel suo hinterland e nella Sicilia occidentale servirà a evidenziare il suo peso economico. In merito alle *Reti*, va sottolineato che lo studio delle figure femminili (priere e badesse) e delle presenze maschili (priori e procuratori) sarà strettamente legato alla storia di Palermo. Inoltre, sarà utile analizzare la rete di rapporti familiari e la trama di relazioni sociali che ne condizionavano la vita e svolgevano una funzione non meno rilevante dell'ordine da cui dipendevano.

2. La regolamentazione dei monasteri femminili legati agli ordini mendicanti

Il Duecento fu un'epoca particolarmente felice per la spiritualità femminile, alimentata dalle idee dei nuovi ordini mendicanti; accanto all'importanza delle esperienze mistiche va considerato il radicamento dei monasteri nella vita attiva e pulsante delle città tardomedievali. Basti ricordare santa Chiara d'Assisi, che visse una spiritualità mistica e profonda ma fu capace, al contempo, di guidare e proteggere la comunità monastica di san Damiano con coraggio e fermezza: fronteggiò le armate saracene al soldo dell'imperatore Federico II, elaborò una regola basata sulla povertà assoluta e interloquì con Gregorio IX e Innocenzo IV per ottenerne l'approvazione⁷.

Il papato cercò di regolamentare le nuove forme di religiosità femminili sorte tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo⁸. Fra le comunità più ri-

⁶ Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns!*, pp. 3-17.

⁷ Rapetti, *Storia del monachesimo femminile*, pp. 235-237.

⁸ Alberzoni, *Chiara di Assisi*, pp. 204-205. Secondo Alberzoni, anziché di "movimenti religiosi

luttanti ad accettare di essere imbrigliate vi furono quelle che s'ispiravano a Chiara⁹. Nel 1215 il Concilio Laterano IV, presieduto da Innocenzo III, fissò precisi limiti alla proliferazione degli ordini monastici nella costituzione 13, che semplificò la questione dell'adozione di una regola, imponendo alle nuove comunità monastiche la scelta di una delle regole già approvate, disposizione confermata nel 1274 da Gregorio X nella costituzione 23 del Concilio Lionese II^o. Nel 1298 Bonifacio VIII, con la decretale *Periculoso*, vero spartiacque nella storia della vita religiosa femminile, ordinò che le suore di tutti gli ordini religiosi non uscissero dal monastero e nessuna persona entrasse nel chiostro, pena la scomunica. Badesse e priore sarebbero potute uscire per prestare giuramento di fedeltà o rendere omaggio al sovrano, le monache soltanto se colpite da gravi malattie contagiose¹¹. Si trattò della prima legislazione papale che imponeva una rigida chiusura a tutti gli ordini religiosi femminili. La proibizione comportava drastici cambiamenti nelle relazioni tra i monasteri e i loro benefattori, alcuni dei quali erano parenti delle monache. Si limitava la possibilità di sollecitare fondi da benefattori esterni, di tenere scuole, di condurre attività di lavoro produttive fuori dal convento; si proibiva, inoltre, di offrire vitto e alloggio alle laiche. Il papa incluse la decretale con il titolo 16 nel terzo volume del *Liber Sextus*, compilazione ufficiale che formò parte del codice canonico¹².

La diffusione tra le donne degli ideali mendicanti rese necessario cercare di conciliare la vita claustrale femminile con le regole di san Francesco e san Domenico, basate sul contatto permanente con la vita secolare, la povertà totale, la mendicizia. Domenico consacrò i suoi primi sforzi organizzativi alla comunità di Prouille e alle catere convertite. Inizialmente utilizzò come punto di riferimento alcuni principi d'ispirazione cistercense, che derivavano dalla regola benedettina; in seguito, fu adottata la regola di sant'Agostino. Le suore furono poste sotto l'autorità di una priora, anziché di una badessa, e il controllo dei frati divenne fondamentale in campo sia spirituale sia temporale. La priora, scelta dalle suore e confermata dal maestro generale dell'ordine, dirigeva la comunità e delegava le incombenze spirituali a confessori e cappellani; esercitava la sua autorità dentro le mura del convento, ma non giocava alcun ruolo al di fuori¹³.

Quando si stabilì a San Damiano, Chiara diede «vita a una sorta di comunità doppia» i cui rapporti con il papato furono mediati dall'ordine dei minori fino alla morte di Francesco¹⁴. Secondo Dalarun, Francesco non aveva un disegno speciale per le donne, ma Chiara presenta la regola (*formula vi-*

femminili», dovremmo parlare «del fiorire di numerose *novae religiones* all'interno di una spiritualità dai tratti comuni».

⁹ Manselli, *La Chiesa e il francescanesimo femminile*, pp. 248-249.

¹⁰ Sensi, «*Mulieres in ecclesia*», vol. I, p. 78.

¹¹ Gangemi, *San Benedetto di Catania*, pp. 31-34.

¹² Makowski, *Canon Law and Cloistered Women*, pp. 1-3.

¹³ Parisse, *Les nonnes au Moyen Âge*, pp. 80-81.

¹⁴ Alberzoni, *Chiara di Assisi*, pp. 210-211.

tae) come un progetto da lui ispirato. Il primo capitolo è basato sul parallelo tra l'obbedienza dovuta da Chiara a Francesco e l'obbedienza verso papa Innocenzo IV, presupposto indispensabile perché per la prima volta una donna redigeva una regola, superando il divieto di creare nuovi ordini sancito dal Concilio Laterano IV¹⁵. Inizialmente, il cardinale protettore delle clarisse era lo stesso dei minori e designava un visitatore. I minori fornivano un cappellano e un socio chierico per celebrare la messa, due frati laici per svolgere i lavori pesanti. Il papa consentiva l'accesso al cappellano e al visitatore, accompagnati da un socio, e i colloqui si svolgevano davanti a tutte le suore. I frati promettevano obbedienza alla badessa ed entravano a far parte del personale maschile dei monasteri. Nonostante la stretta collaborazione tra i francescani e le clarisse, per Dalarun non si può parlare di un ordine doppio, né di due rami dello stesso ordine, né di una fusione¹⁶. Tale opinione è condivisa da Lezlie Knox, per la quale, inoltre, Chiara «was neither a purely heroic founder nor a marginalized symbol»¹⁷.

Per Manselli, Chiara e le sorelle divennero un problema giuridico-istituzionale di difficile soluzione, perché nel movimento femminile mancava una struttura gerarchica. Sul piano giuridico Chiara non era a capo dell'intera comunità monastica femminile ma solo di san Damiano, anche se nel tempo acquistò «una posizione di assoluta preminenza»¹⁸. Inoltre, le clarisse rischiavano di finire in miseria perché, contrariamente ai frati minori, non potevano uscire dai monasteri per procurarsi da vivere mendicando. Nel 1247 la povertà totale fu sostituita da quella monastica, ma Chiara non fu d'accordo¹⁹ e decise di realizzare pienamente l'ideale di povertà di Francesco, rimanendo fedele al modello di Cristo²⁰. Nel 1262 Urbano IV affidò i francescani e le damianite a due diversi cardinali protettori e con la bolla *Inter personas* chiese alle damianite di pronunziarsi sul problema della cura spirituale²¹; nel 1263, con la lettera *Beata Clara*, diede un carattere unitario al cosiddetto “francescanesimo femminile”, che comprendeva diverse forme di aggregazione²².

Il processo di riconoscimento della santità di Chiara e la sua canonizzazione furono voluti e gestiti dai papi con tale attenzione che, per Guida, si può parlare di «santità papale»²³. Nei secoli XIII e XIV il “francescanesimo femminile” riuscì a determinare profonde trasformazioni in campo culturale, religioso e sociale²⁴.

¹⁵ Dalarun, *Chiara e gli uomini*, pp. 82-87.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 95-97.

¹⁷ Knox, *Creating Clare of Assisi*, pp. 3-4.

¹⁸ Manselli, *La Chiesa e il francescanesimo femminile*, pp. 247-248.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 254-255.

²⁰ *Ibidem*, p. 261.

²¹ Andenna, *Urbano IV e l'istituzione*, pp. 540-541.

²² Alberzoni, *Chiara di Assisi*, p. 204.

²³ Guida, *La Vita di Santa Chiara d'Assisi*, pp. 31-32.

²⁴ Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, p. 270.

3. *Il monastero di santa Caterina del Cassaro*

L'idea di fondare un monastero femminile nel quartiere Cassaro di Palermo fu concepita da Benvenuta, figlia del cavaliere Ruggero Mastrangelo, capitano di Palermo dopo la rivolta del Vespro del 1282, che determinò la cacciata degli angioini e il passaggio della Sicilia nell'orbita della corona d'Aragona, con un profondo rimescolamento dei ceti dirigenti cittadini. Benvenuta sposò in prime nozze Orlando Aspello, cavaliere ghibellino di origine umbra con feudi nell'agrigentino e terre a Salemi. Alla morte di Orlando, convolò a nozze con il ghibellino toscano Guglielmo Aldobrandeschi, conte di Santa Fiora, appartenente a un casato talmente noto da essere ricordato da Dante nell'XI canto del *Purgatorio*²⁵. Il conte si spense dopo il 26 gennaio 1309²⁶ e Benvenuta, rimasta vedova per la seconda volta e priva di figli, ordinò di fondare un monastero *monialium* nella *domus magna* in cui abitava, sita in contrada San Matteo, e di dotarlo con i suoi ingenti beni²⁷. La nobildonna morì tra il 16 settembre²⁸ e il 19 ottobre 1310, giorno in cui la madre Palma, ammalatasi, fece testamento. In ottemperanza alle ultime volontà della figlia, Palma destinò l'intero patrimonio familiare alla costruzione di un monastero femminile, senza specificarne il nome, e lo mise sotto la protezione di Federico III di Sicilia. Il compito di edificare il complesso monastico fu affidato ai domenicani di Palermo, che lo dedicarono a santa Caterina d'Alessandria, il cui culto era strettamente legato a quello di sant'Orsola,²⁹ e lo posero sotto la regola di sant'Agostino. L'edificio monastico fu eretto a ridosso del tratto sud-orientale delle mura punico-romane, in una zona della città in cui in epoca normanna si trovavano le chiese di san Matteo e santo Stefano³⁰.

La testatrice obbligò l'erigendo monastero a corrispondere ogni anno ai predicatori 24 salme di frumento e 40 di vino, legò 15 onze all'opera della chiesa e del convento di San Domenico. Inoltre, destinò ai Domenicani le seguenti somme: 5 onze pro capite al priore di Palermo, Giovanni de Castro, e a frate Filippo de Messana, esecutori testamentari, 15 tari a ciascuno degli altri confratelli, 10 onze per gli abiti monastici, altrettante per la celebrazione di messe. Dato che Palma non sapeva scrivere, la sua sottoscrizione fu apposta dal notaio Guglielmo de Rogerio e corroborata tramite il sigillo personale della nobildonna. Alla morte di Palma, Giovanni de Castro, priore dei domenicani di Palermo e vicario dell'ordine in Sicilia, e altri frati predicatori consegnarono il suo testamento al *miles* Rinaldo de Milite, baiulo di Palermo, e ai giudici cittadini, i quali lo fecero aprire e redigere in forma pubblica il 16

²⁵ Sciascia, *Per una storia di Palermo nel Duecento*, pp. 581-593.

²⁶ ASPa, *Miscellanea archivistica*, II, 127 BC, cc. 154v-155r.

²⁷ ASPa, *Crs, Santa Caterina*, vol. 62, perg. n.n.

²⁸ ASPa, *Tabulario della Magione*, perg. 508.

²⁹ Sardina, *Il culto di Sant'Orsola*, pp. 1-24.

³⁰ Lanza Tomasi, *Il monastero di Santa Caterina*, pp. 177-207.

novembre 1311 dal notaio Tommaso de Leonardo³¹. Un solenne atto formale celebrato alla presenza delle autorità cittadine rese pubbliche le volontà della donna e autorizzò l'avvio dei lavori di costruzione del monastero, completato prima del 5 novembre del 1313, quando era priore frate Giovanni de Milio³². Il legame tra Santa Caterina e Palermo è attestato dal prestito di 50 onze largito dal monastero alla città nel 1314, per aiutarla a difendersi dall'attacco sferrato da Roberto d'Angiò, dopo la rottura della pace stipulata dodici anni prima a Caltabellotta tra Federico III e Carlo II d'Angiò³³. Nel 1321 il vicepretore, i giudici e i giurati stabilirono che la porta di Mare fosse edificata fino al solaio a spese di Santa Caterina, la restante parte spettasse a ser Perrello de Cisario³⁴. Dunque, la collaborazione tra la città e il monastero derivava anche dal luogo in cui sorgeva.

All'atto della fondazione la maggior parte degli immobili donati dai Mastrangelo al monastero erano ubicati all'interno di Palermo nei quartieri Casaro e Kalsa, terre, vigne e giardini si trovavano nell'hinterland, nelle contrade sant'Oliiva, Zisa, Falsomiele, fondi, casali, masserie e mulini nella Sicilia occidentale a Montelepre, Ciminna, Salemi e Trapani³⁵. Nella prima metà del Trecento il patrimonio di Santa Caterina fu accresciuto dalle generose donazioni di altre due facoltose nobildonne palermitane. Nel testamento del 1318 Albamonte de Falconerio, vedova del cavaliere Giovanni de Camerana e cugina di Palma Mastrangelo, lasciò a Santa Caterina quattro casali: *La Vitrana* e *Binicalus* (oggi Macaluso) nel territorio di Vicari; *Mynsilsaydyd* nel territorio di Castronovo, *Misylabidus* nel territorio di Marsala. Inoltre, legò a Santa Caterina un *tenimentum domorum* nei pressi del monastero, da adibire a ospedale per i poveri e i malati, e volle essere tumulata nella chiesa del monastero con l'abito delle suore domenicane³⁶. Nel 1356 Margherita de Blanco, vedova di Giovanni di Caltagirone, barone di Santo Stefano, donò a Santa Caterina le 250 onze dovutele dagli eredi di don Giovanni di Aragona e della moglie Umana, per il prezzo dei poderi *Lu Baccu* e *Lu casali di li Monachi*, posti tra Belmonte Mezzagno e Misilmeri. In seguito al mancato versamento della suddetta somma di denaro, il legato si tradusse nel trasferimento al monastero del possesso dei casali. Margherita de Blanco scelse come luogo di sepoltura la cappella di santa Margherita, da lei fondata nel monastero di Santa Caterina, e obbligò le monache a commemorare in perpetuo ogni anno la festa di sant'Orsola nell'omonima cappella del convento di San Domenico³⁷.

³¹ ASPa, *Crs, Santa Caterina*, vol. 62, perg. n.n.

³² *Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, pp. 268-270.

³³ *Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*, doc. 31.

³⁴ *Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, p. 273.

³⁵ ASPa, *Crs, Santa Caterina*, vol. 62, perg. n.n.

³⁶ ASPa, *Crs, Santa Caterina*, vol. 61/46, cc. 1r-10r; vol. 69, cc. 35r-41r; *San Domenico*, vol. 62, cc. 47r-58r; vol. 63, cc. 766r-769v.

³⁷ ASPa, *Tabulario di San Martino*, perg. 211; ASPa, *Crs, San Domenico*, vol. 338, libello estratto l'11 marzo 1669 dal processo tra san Domenico e santa Caterina terminato nel 1566.

A partire dal 1294 nacque la *Provincia Regni utriusque Siciliae*, che comprendeva i domenicani dell'Italia meridionale e della Sicilia³⁸. Non a caso, durante il regno di Federico III (1296-1337) a Santa Caterina si alternarono almeno due priore provenienti alla Campania: Margherita de Benevento, che compare in un solo documento del 1323³⁹, e Margherita de Neapoli in carica tra il 1327 e il 1334⁴⁰. Durante il regno di Pietro II (1337-1342) i documenti tramandano il ricordo della priora Agnese de Pulcaro, forse imparentata con Orlando de Pulcaro, che aveva sottoscritto e sigillato per primo con il suo anello il testamento di Palma Mastrangelo, in qualità di testimone,⁴¹ e nel 1315-1316 era stato giudice della Curia baiulare di Palermo⁴². Nel 1340 Agnese, il priore Ugolino de Calataphimo e dodici monache riuscirono a riscattare due grandi candelabri e un imponente turibolo d'argento smaltato, dati in pegno a Guglielmo de Martino, che vantava un credito di 20 onze dal monastero per la vendita di frumento e formaggio⁴³.

Il ventennio 1353-1373 fu segnato dall'attività della priora Giacoma Ventimiglia, appartenente a una nota famiglia feudale che aveva radicato il suo potere nelle Madonie, controllava il porto di Termini e aveva edificato un elegante *hospicium* a Cefalù⁴⁴. Giacoma scelse come procuratore il notaio Antonio Cappa e gli delegò l'affitto degli immobili posti nella città di Palermo⁴⁵, la vendita dei frutti dei giardini e degli oliveti dell'hinterland⁴⁶, la gestione delle terre di Misilmeri⁴⁷. All'epoca del vicariato collettivo esercitato dai conti Artale Alagona, Manfredi Chiaromonte, Guglielmo Peralta e Francesco Ventimiglia a nome della regina Maria, (1377-1392) si segnalano le priore Macalda Fimetta, in carica per almeno cinque anni (1377-1382)⁴⁸, Contessa de Cisario (1388)⁴⁹ e Tommasa de Barresio (1388)⁵⁰, provenienti da note famiglie feudali siciliane⁵¹. Lo sbarco in Sicilia di Martino il Vecchio, duca di Montblanc, del figlio Martino il Giovane, re di Sicilia, e della moglie Maria pose fine al vicariato collettivo e aprì un complesso periodo di transizione che ebbe ripercussioni anche su Santa Caterina, dove fu tenuta prigioniera Giacomina, moglie di Filippo Spallitta, nominato secreto di Palermo da Martino il Giovane⁵². Ac-

³⁸ Coniglione, *La Provincia domenicana*, pp. 6-8.

³⁹ ASPa, Sn, Catena 127, c. 11r-v.

⁴⁰ ASPa, N, vol. 76, cc. 68r-69r.

⁴¹ ASPa, Crs, San Domenico 62, perg. n.n.

⁴² *Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, p. 151.

⁴³ ASPa, N, vol. 5, cc. 188r-v.

⁴⁴ Cancila, *Castelbuono medievale*, p. 43.

⁴⁵ ASPa, N, vol. 120, c. 231r. Su Antonio Cappa si veda Pasciuta, *I notai a Palermo*, pp. 138-144.

⁴⁶ ASPa, N, vol. 303, cc. 89r-90r; ASPa, Sn, Catena, vol. 118 cc. 12v-13r; ASPa, Sn, Gancia, N, vol. 39, c. 13r.

⁴⁷ ASPa, N, vol. 303, cc. 155r-v; ASPa, Sn, Gancia, N., vol. 39, cc. 22r e 43r.

⁴⁸ ASPa, N, vol. 129, cc. 10r-v; ASPa, Sn, Catena, vol. 87, c. 4r.

⁴⁹ ASPa, Sn, Catena, vol. 112, cc. 59v-61r.

⁵⁰ ASPa, N, vol. 305, cc. 142r-v.

⁵¹ Marrone, *Repertorio della feudalità*, pp. 76-79; 149-151; 171-173. Sui Fimetta si veda Sciascia, *Le donne e i cavalieri*, pp. 53-107.

⁵² ASPa, *Real Cancelleria* 33, c. 32v. Su Filippo Spallitta si veda Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, pp. 260-267.

colta la supplica delle suore, che non avevano potuto riscuotere denaro, beni e oggetti dai debitori, il 30 aprile 1393 Martino il Vecchio ordinò al capitano, al pretore di Palermo e a tutti gli ufficiali di Sicilia di rendere giustizia al monastero⁵³, favorendo il recupero dei crediti⁵⁴.

Alla fine del Trecento la crisi degli ordini religiosi, causata dalle guerre e dalle epidemie, suscitò la richiesta di una profonda riforma. Santa Caterina da Siena e santa Brigida si adoperarono per favorire il ritorno alla vita regolare monastica e furono legate al movimento degli osservanti, guidato in Italia da Raimondo di Capua e Giovanni Dominici. Nel 1387 Urbano VI emanò una bolla a favore del monastero pisano di San Domenico, in cui stabilì che nessuno potesse entrarvi, pena la scomunica, e un grande panno cerato fosse posto nel parlatorio per impedire la vista delle monache⁵⁵. L'ondata riformatrice e moralizzatrice coinvolse anche Santa Caterina del Cassaro, dove nel 1403 la priora era nuovamente Contessa de Cisario, affiancata dal priore Bartolomeo Serra⁵⁶. Gli ambasciatori dell'*universitas* di Palermo riferirono a Martino I di Sicilia che il monastero era mal governato, si trascuravano i divini uffici, la disciplina regolare ed era frequentato da «voluptarii iuvenes seculares que persone», che ne utilizzavano i proventi per scopi illeciti e accondiscendevano ai voleri delle suore, le quali non conducevano una vita di preghiere, rinunzie e contemplazione. Nel 1408 il re decise che il monastero fosse amministrato da tre *probi viri* di almeno sessant'anni, di buona fama, casti e irreprensibili, uno eletto dal padre provinciale, uno scelto dal capitolo della cattedrale di Palermo fra i canonici, un altro nominato dal pretore e dai giurati dell'*universitas*. I tre amministratori avrebbero dovuto riscuotere i proventi e i redditi, controllare le suore ed estirpare «pravos mores, gestus et fomites». Le suore avrebbero ricevuto vitto, abiti e tutto ciò di cui avevano bisogno dai *probi viri*⁵⁷.

La riforma non decollò e nel 1430 Santa Caterina fu al centro di un aspro contrasto tra l'arcivescovo di Palermo e l'ordine domenicano. Sollecitati dall'*universitas*, i vicere pregarono Martino V di concedere a Santa Caterina il titolo di abbazia benedettina e d'interdire la dipendenza dai domenicani, che ostacolavano la riforma ed erano causa «sinistre suspencionis et erroris»⁵⁸. Il papa affermò che un tempo le suore erano molte, conducevano una vita religiosa e onesta, servivano Dio con buoni costumi ed esempi; in seguito, il loro numero si era ridotto e non erano più morigerate, «in perniciosum exemplum et scandalum populorum et contra decus et normam sacre religionis». Quindi, affidò all'arcivescovo Ubertino de Marinis il compito di visitare il monastero per esaminare la vita delle suore e riformarlo «tam in temporalibus quam in spi-

⁵³ ASPa, *Real Cancelleria* 22, cc. 43r-v.

⁵⁴ Fodale, *Il clero siciliano*, p. 59.

⁵⁵ Duval, *Mulieres religiosae*, pp. 197-200.

⁵⁶ ASPa, *Sn, Catena*, vol. 45, c. 6r.

⁵⁷ De Vio, *Felicis et Fidelissimae Urbis*, pp. 195-196.

⁵⁸ ASPa, *Protonotario*, vol. 31, cc. 61r e 62r.

ritualibus». L'ingresso dei domenicani di santa Cita doveva essere proibito e i sacramenti dovevano essere amministrati da frati tanto anziani da non potere generare scandalo, pena la censura ecclesiastica senza possibilità d'appello⁵⁹. Nel 1431 la priora Maria de Alaymo fu destituita⁶⁰, ma due anni dopo tornò in carica⁶¹. L'elezione di papa Eugenio IV nel 1431 e dell'arcivescovo di Palermo Nicolò Tudisco, giurista catanese, nel 1435 cambiò lo scenario. Già abate del monastero benedettino di santa Maria di Maniace, Nicolò fu inviato da Alfonso V come ambasciatore al concilio di Basilea. Dopo la deposizione di Eugenio IV e l'elezione dell'antipapa Felice V, Nicolò divenne cardinale⁶² e il concilio di Basilea sottrasse Santa Caterina alla cura del maestro generale e dei provinciali domenicani e affidò la visita e la correzione del monastero all'arcivescovo di Palermo. Definito *perditionis filius* da Eugenio IV che spostò il concilio a Ferrara, Nicolò Tudisco stabilì che il monastero fosse governato da una badessa, eletta dal capitolo monastico, confermata e consacrata dall'arcivescovo⁶³. Nel 1440 l'arcivescovo rimosse definitivamente Maria de Alaymo e la sostituì con Scolastica de Castellar, descritta come una laica di nobili origini, pia, casta e notoriamente virtuosa che desiderava ardentemente prendere il velo. Giacomo Tudisco, vicario e nipote dell'arcivescovo Nicolò, investì la nuova badessa e ordinò alle monache di obbedirle pena la scomunica, alla presenza del governo comunale e di molti cittadini e cittadine di Palermo. Dietro la scelta ponderata e disinteressata di una nobildonna devota e di comprovata moralità si nascondeva un'elezione simoniaca, poiché alcuni consanguinei di Scolastica, prima che facesse la professione di fede, avevano erogato una somma di denaro ad Alfonso V per ottenere il suo consenso. Sebbene il papa ne fosse consapevole⁶⁴, Scolastica ricoprì la carica di badessa per trent'anni e Santa Caterina rimase il monastero più facoltoso di Palermo con un reddito annuo superiore a 200 onze⁶⁵. Nel Quattrocento l'*universitas* utilizzava il monastero per convocare consigli comunali particolarmente affollati⁶⁶. Nel 1463 si decise di confiscare sette case poste nel cortile di Santa Caterina per edificare il nuovo palazzo pretorio. Nonostante l'opposizione della badessa Scolastica de Castellar e delle monache, gli ufficiali cittadini sequestrarono le case e le annesero al *pretorium*⁶⁷.

⁵⁹ Archivio Segreto Vaticano, *Registri Vaticani*, vol. 371, cc. 144r-v.

⁶⁰ ASPa, *Sn, Catena*, vol. 30, cc. 27v-29r.

⁶¹ ASPa, *N*, vol. 576, cc. 23r-v.

⁶² Fodale, *I nepoti dell'abbas panormitano*, pp. 385-386.

⁶³ Archivio Segreto Vaticano, *Registri Vaticani*, vol. 360, cc. 78v-81r.

⁶⁴ ASPa, *Crs, Santa Caterina*, vol. 65, cc. 170r-174r.

⁶⁵ Nel 1443-1444 le entrate ammontavano a 235 onze e 15 tari (ASPa, *N*, vol. 576, cc. 50v-52v.), nel 1456-1457 a 212 onze (Moscone, *In uno libro fideliter conscribatis*, pp. 328 e 356), nel 1457-1458 e nel 1458-1459 i censi e gli affitti assommavano a 20 onze (ASPa, *N*, vol. 1078, cc. 79v-80r).

⁶⁶ Archivio Storico Comunale di Palermo, *Atti del Senato*, vol. 24, c. 21v.

⁶⁷ Archivio Storico Comunale di Palermo, *Consigli civici*, vol. 64, c. 52r-v., ed. in Pollaci Nuccio, *Fondazione del Palazzo di città*, docc. 2 e 3, pp. 300-307; ASPa, *N*, vol. 1151, c. 43v., ed. in Meli, *Notizie sull'antica casa pretoria*, pp. 318-319, doc. 4.

Secondo Maria de Alaymo, la causa della sua destituzione sarebbero state le indebite pressioni della potente famiglia Abbatellis, che voleva creare badessa una propria parente. Privata della carica, Maria fu cacciata dal monastero e costretta a vagabondare e vivere di elemosine. Pertanto, supplicò Alfonso V di potere dimorare in un altro monastero di Palermo, insieme con una consorella di Santa Caterina, e di avere la provvigione che le era stata promessa da Scolastica Castellar. Nel 1446 il re ordinò all'arcivescovo di erogare a Maria la provvigione richiesta, dopo avere valutato se ne avesse diritto, e di consentirle di vivere in un monastero a sua scelta, insieme con una consorella⁶⁸.

Le affermazioni di Maria de Alaymo non erano prive di fondamento infatti, dopo la sua destituzione, le esponenti della famiglia Abbatellis ebbero un ruolo rilevante nel monastero di Santa Caterina, prima come suore, poi come badesse. Si tratta di un fenomeno ampiamente noto e studiato per l'Inghilterra da Eileen Power, la quale nota lo speciale legame che tra il 1270 e il 1536 univa una famiglia e un certo monastero dove trovavano accoglienza diverse figlie e nipoti⁶⁹.

La fortuna degli Abbatellis era stata costruita dal mercante Giovanni senior, che aveva accumulato un cospicuo patrimonio con le attività commerciali e si era trasformato da mercante in barone tramite l'acquisto dei feudi di Cammarata e Cefalà⁷⁰. Nel 1459 compaiono nel capitolo suor Elisabetta, figlia di Federico Abbatellis, barone di Cammarata, e le sorelle Margherita e Isabella, cugine di Elisabetta, probabilmente figlie del cavaliere Giovanni junior, maestro secreto e barone di Cefalà. La nonna paterna Eleonora era figlia di Manfredi Chiaromonte, ammiraglio e vicario del Regno di Sicilia, duca di Gerba, conte di Modica e Caccamo⁷¹. La suora più importante della famiglia fu Elisabetta, badessa dal 1471 al 1495⁷². La monacazione aveva risvolti altamente positivi e vantaggiosi per la salvaguardia del patrimonio familiare, infatti nel 1461 suor Elisabetta cedette alla madre tutti i diritti sui beni paterni, con la clausola che alla morte del padre due parti dell'eredità andassero al fratello Francesco, un terzo alla sorella Antonia⁷³. Quest'ultima sposò in prime nozze Gilberto La Grua, barone di Vicari, Carini e Misilmeri, in seconde Antonio Rosso Spatafora, conte di Sclafani e barone di Caltavuturo, e scelse come esecutrice testamentaria la sorella badessa Elisabetta, che divenne un fondamentale punto di riferimento per i nipoti⁷⁴. Nel testamento del 1485 il barone

⁶⁸ Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona, *Cancillería* 2853, cc. 107r-108v.

⁶⁹ Power, *Medieval English Nunneries*, pp. 1-7. Per le nobildonne inglesi le uniche alternative erano il matrimonio e il convento, dove si poteva entrare con una dote di gran lunga inferiore a quella necessaria per sposarsi. Per le appartenenti alla borghesia e alle classi più basse esistevano alternative al matrimonio. Quindi le monache inglesi provenivano in maggioranza dalle classi più alte. Il carattere aristocratico dei conventi è attestato dal fatto che i vescovi menzionavano le nobili origini delle monache. Emblematico il caso di Usk nel Monmouthshire dove si ammettevano solo vergini «de nobili prosapia procreate»

⁷⁰ Maurici, *“Illi de domo et familia Abbatellis”*, pp. 10-17.

⁷¹ ASPa, N, vol. 1755, cc. 1480v-1482r.

⁷² ASPa, N, vol. 1214, cc. 158r-v; ASPa, Crs, *Santa Caterina*, vol. 73, fasc 2, cc. 367r-368r.

⁷³ Archivio Storico Comunale di Palermo, *Corte pretoriana*, vol. 21, cc. 33v-35v.

⁷⁴ ASPa, N, vol. 1392, n.n.

di Carini Pietro, figlio di Antonia Abbatellis e Gilberto La Grua, dispose che la zia badessa accogliesse in monastero sia le sue figlie naturali Utilia e Giulia con una dote di 20 onze nel caso in cui avessero voluto prendere i voti, sia la figlia legittima Antonella. Dieci anni dopo Elisabetta scontò al nipote Antonio, barone di Cammarata, figlio ed erede del fratello Francesco, 100 delle 240 onze che questi avrebbe dovuto darle e dilazionò in tre anni il pagamento⁷⁵. Alla fine del Quattrocento vivevano a Santa Caterina altre due esponenti della famiglia Abbatellis: Elisabetta, che entrò in monastero alla morte dell'omonima badessa, Margherita che divenne badessa ai primi del Cinquecento⁷⁶. La famiglia Abbatellis ricopriva allora ruoli apicali nella burocrazia isolana. Basti ricordare che il cavaliere Francesco, cugino del barone Federico senior, era maestro portolano e affidò all'architetto Matteo Carnilivari l'edificazione di un elegante palazzo nel quartiere Kalsa di Palermo⁷⁷.

4. *Le clarisse di Palermo*

Lo studio più recente sulle francescane in Sicilia è l'articolo di Francesca Milisenda la quale, dopo un rapido bilancio storiografico, esamina la loro diffusione nell'isola e ricorda che la scarsità di insediamenti è generalmente attribuita allo scontro tra Federico II di Svevia e il papato. Due soli monasteri furono fondati nel Duecento: Santa Maria delle Vergini a Catania nel 1228, Santa Chiara a Messina nel 1294. Nel Trecento si registrano sette monasteri, quattro nella Sicilia orientale (Santa Chiara a Lentini, Piazza Armerina e Siracusa, Santa Maria di Basicò a Messina) tre in quella Occidentale (Santa Chiara a Palermo, Mazara del Vallo e Trapani). Le vicende della fondazione appaiono chiare per sei monasteri su nove, quattro sono di origine regia, due nobiliare⁷⁸.

A Palermo il destino delle clarisse fu sempre legato a quello dei francescani che, dopo la fondazione del monastero di Santa Chiara, svolsero le visite, ammisero le suore, ricevettero la professione di fede, amministrarono i sacramenti e celebrarono le funzioni religiose durante il Natale e la Pasqua. Nel Trecento le clarisse furono sostenute economicamente dal ceto cavalleresco e nobiliare. Nel 1319 Giovanna, vedova del *miles* Nicolò Bonagrazia, volle essere sepolta con l'abito delle clarisse nella cappella di santa Chiara che si trovava dentro la chiesa di San Francesco, insieme con il marito, e legò quindici tari ai frati del convento, sette tari e dieci grani, ossia la metà, alle clarisse. Nel 1336 scelse di essere seppellita nella cappella di famiglia ubicata a San Francesco

⁷⁵ ASPa, N, vol. 1755, cc. 926r-928r.

⁷⁶ ASPa, N, vol. 1756, cc. 274r-276r; ASPa, N, vol. 1214, c. 158r-v; ASPa, *Corte pretoriana* 4052, c. 76r.

⁷⁷ Matteo Carnilivari e Pere Compte, pp. 154-155.

⁷⁸ Milisenda, *I monasteri delle Clarisse*, pp. 485-519.

con l'abito delle clarisse Benvenuta di Caltagirone, moglie del *miles* Giovanni Calvellis senior⁷⁹.

Matteo Sclafani, conte di Adrano, fondò il monastero di Santa Chiara nel palazzo ereditato dallo zio Matteo di Termini, maestro giustiziere, ubicato nel quartiere Cassaro presso la porta chiamata in arabo *Bab as-Sudan* (porta dei Negri) divenuta poi porta Busuldeni⁸⁰. Gli scavi archeologici effettuati nel 2000 e nel 2005 nel complesso monastico di Santa Chiara hanno fatto emergere parti del sistema di fortificazione della città punica, modificato tra l'età normanna e quella aragonese⁸¹. La costruzione del monastero iniziò dopo il 1330, anno in cui Matteo Sclafani ultimò il suo *hospicium* nella parte alta del Cassaro, e finì nel 1341. Completato il monastero, il conte iniziò a edificare la chiesa di santa Chiara e la cappella di famiglia⁸².

Fra le prime suore figurano fanciulle che avevano mandato a monte matrimoni combinati per prendere il velo seguendo le orme di santa Chiara, come Disiata, figlia di Perna di Giovanni Pucio, che non volle sposare Bertino. Di conseguenza, nel 1332 la madre di costui, Margherita de Lombardo, fu costretta a restituire la somma di 16 augustali (4 onze), ricevuta come dote⁸³.

Nel 1365 la badessa era Agata de Garofalo⁸⁴, probabilmente sorella del ricco speciale Onorio de Garofalo, proprietario della torre Busuldeni, ubicata presso il monastero, e di un cortile con sette case in contrada Santa Chiara⁸⁵. Durante il vicariato collettivo divenne badessa Angela Chiaromonte, sorella del vicario Manfredi. Ormai anziana e gravemente malata, Angela fu autorizzata dal ministro generale dei Minori a recarsi due volte all'anno alle terme per curarsi. In seguito, chiese al papa Bonifacio IX, sostenuto dai vicari, il permesso di dimettersi dalla carica di badessa e di passare all'ordine benedettino con una consorella. Nel 1390 il papa affidò all'arcivescovo di Palermo il compito di accettare le dimissioni di Angela, senza che intervenissero «*symoniaca pravitas vel eciam corruptela*», e di consentire il passaggio suo e di un'altra monaca dall'ordine di santa Chiara a quello di san Benedetto⁸⁶. Sbarcati in Sicilia nel 1392 re Martino il Giovane e il padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc, furono generosi nei confronti dei francescani e fecero con-

⁷⁹ Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani*, pp. 967-968.

⁸⁰ Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana*, pp. 136-139; Sciascia, *Palermo as a Stage*, p. 308.

⁸¹ Spatafora, *Vecchie e nuove ricerche archeologiche*, pp. 25-29. Un tratto del versante meridionale delle mura medievali del Cassaro è affiorato sotto il piano di calpestio di un ambiente attualmente adibito a teatro. Si tratta di un muro spesso m 2,10 costituito da blocchi squadrati di calcarenite assemblati senza malta.

⁸² Russo, *Matteo Sclafani*, pp. 53-54; Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani*, docc. 1-3. Sui restauri effettuati a santa Chiara nei secoli XVII e XVIII si veda *La Chiesa di Santa Chiara a Palermo*.

⁸³ Guccione, *Le imbreviature del notaio*, doc. 36, pp. 56-57.

⁸⁴ ASPa, *Tabulario di San Martino*, perg. 324.

⁸⁵ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*, pp. 164-168.

⁸⁶ Fodale, *Documenti del pontificato*, doc. 36.

cessioni ai monasteri femminili di Santa Chiara di Messina e Lentini⁸⁷, ma non largirono privilegi alle clarisse di Palermo.

Nei primi decenni del XV secolo i francescani si posero il problema dell'unificazione legislativa delle clarisse. La maggior parte dei monasteri femminili seguivano la regola promulgata nel 1263 da Urbano IV, ma alcune comunità preferivano la *formula vitae* di santa Chiara, riscoperta e considerata la prima regola, associata a quella degli osservanti con le opportune modifiche concernenti la povertà introdotte dal papa. La militanza attiva perseguiva lo scopo di riformare la Chiesa e assegnava agli osservanti compiti ben chiari, quali la predicazione apostolica, il ruolo di legati papali e la lotta alle eresie, di contro, la questione dell'osservanza femminile rimaneva confusa e problematica. Nel 1431 Eugenio IV emanò la bolla *Ad statum singulorum*, nella quale lamentò gli scandali e le divisioni che colpivano molti conventi di clarisse e affidò al ministro generale Guglielmo di Casale il compito di riformarli, aumentando le visite, rafforzando la clausura, rinnovando la disciplina monastica e sostituendo le badesse inadatte. Secondo Lezlie Knox, Eugenio IV non considerava le clarisse parte del piano di riforma dei minori, sebbene fosse un convinto sostenitore degli osservanti ed avesse stretti legami con Giovanni di Capestrano, che lo incontrò subito dopo l'elezione⁸⁸. La riforma delle clarisse non fu un piano sistematico concepito all'interno dell'osservanza. Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano guidarono il movimento spirituale nato a partire dagli anni Venti del XV secolo tra le terziarie francescane e divenuto, poi, un programma di riforma anche per le suore di clausura. Sebbene la regola di santa Chiara apparisse agli osservanti più vicina agli ideali spirituali originari, di fatto i monasteri femminili riformati dell'Italia centrale continuarono a seguire la regola di Urbano IV⁸⁹. In considerazione del mancato recepimento delle indicazioni contenute nella bolla *Ad statum singulorum* da parte di alcuni monasteri di clarisse, nel 1437 Eugenio IV la reiterò e minacciò la scomunica contro le suore che non accettavano la riforma. Il papa affidò la sua concreta attuazione a Giovanni da Capestrano, il quale impose agli osservanti di rifiutare la cura pastorale ai conventi che non adottavano la *formula vitae* di santa Chiara, esacerbando i contrasti tra osservanti e conventuali in merito al controllo delle clarisse e i timori delle aspiranti suore per la rigidità della regola. Incoraggiato da Eugenio IV, nel 1445 Giovanni da Capestrano scrisse un dettagliato commentario della regola di santa Chiara indirizzato al convento del *Corpus Domini* di Mantova, diviso in 12 capitoli e 118 precetti. Obbedienza, povertà e castità erano i punti nodali della regola, la clausura la forma di vita alla quale le suore dovevano conformarsi. L'obbedienza al visitatore, responsabile della riforma, era più importante di quella dovuta alla badessa. La povertà si doveva manifestare nella semplicità dell'abbigliamen-

⁸⁷ Fodale, *Alunni della perdizione*, pp. 348-351.

⁸⁸ Knox, *Creating Clare of Assisi*, pp. 123-126.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 128-131.

to, ma le suore potevano donare la loro eredità alla comunità monastica. La badessa doveva amare le suore come una madre, occuparsene come una serva ed essere di esempio. Nella bolla *Ordinis tui* del 1447 Eugenio IV riconfermò che le clarisse osservanti erano sotto il controllo del vicario generale, ma ricordò che la riforma non doveva essere eccessivamente rigida⁹⁰.

Nella prima metà del Quattrocento il convento di Santa Chiara fu retto da Margherita de Mecta che tra il 1451 e il 1454, ormai vecchia e malata, si scontrò con Costanza de Milina per il possesso della carica di badessa. La lotta fu lunga e lacerante per l'intera città. Infine, papa Niccolò V decise di affidare Santa Chiara alla terziaria francescana Francesca Centelles Ventimiglia, residente a Napoli e appartenente a una nobile famiglia siculo-valenzana, che entrò in carica nel 1457 dopo le dimissioni di entrambe le contendenti⁹¹. La badessa doveva essere eletta dal capitolo e benedetta dal vescovo che le avrebbe conferito il velo, poiché non era stata ancora consacrata monaca. Tale costume derivava dalla prassi pre-tridentina, per la quale le donne potevano osservare una regola e vivere in una comunità monastica senza essere consacrate e mantenevano la facoltà di lasciare il monastero e tornare alla vita secolare⁹².

Lo scontro per il possesso della carica di badessa nocque alla gestione economica del monastero, furono usurpati censi, beni mobili e immobili e tra il 1443 e il 1458 Santa Chiara si collocava al penultimo posto, per reddito, tra gli otto monasteri femminili di Palermo. Callisto III nominò il cardinale Domenico Capranica protettore di Santa Chiara e gli demandò il compito di gestire la transizione del monastero dal controllo dei conventuali a quello degli osservanti⁹³. Le costituzioni emanate dagli osservanti, che avrebbe dovuto ridurre a tre gli anni di carica della badessa, furono disattese da Sisto IV che nel 1475 permise di rimanere badessa a vita a Francesca Centelles Ventimiglia⁹⁴, sorella del *magnificus dominus* Giuliano Centelles⁹⁵, che divenne viceré di Sicilia nell'anno indizionale 1487-1488⁹⁶.

5. Conclusioni

Nel Trecento l'assenza del potere regio fece perdere a Palermo la sua centralità politica e si aprirono ampi varchi per il radicamento e l'affermazione

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 131-143.

⁹¹ Archivio Segreto Vaticano, *Registri Vaticani* 439, cc. 269r-270v, ed. in *Bullarium Franciscanum*, II, pp. 37-38, doc. 75, p. 52, doc. 99.

⁹² Zarri, *Il velo delle monache*, p. 198.

⁹³ Sardina, *The Convents of Palermo*, pp. 101-116.

⁹⁴ ASPa, *Crs, Santa Chiara*, vol. 104; Francesca Centelles Ventimiglia non va confusa con Francesca Ventimiglia figlia di Ferdinando, che nel 1476 era suora di Santa Caterina (ASPa, *N*, vol. 1156, cc. 443r-444r) e fu badessa di Santa Chiara tra il 24 marzo 1485 (ASPa, *N*, vol. 1160, cc. 74r-75r) e il 26 febbraio 1522 (ASPa, *Crs, Santa Chiara*, vol. 414, c. 89r).

⁹⁵ ASPa, *Crs, Santa Chiara*, vol. 104/350, cc. 1r-4v.

⁹⁶ Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré*, pp. 291-294.

di *militēs* di recente e antica nobiltà. Non a caso, i monasteri femminili legati agli ordini mendicanti furono fondati entrambi nella prima metà del XIV secolo da famiglie del ceto cavalleresco, mentre l'edificazione e dotazione di Santa Caterina fu dovuta a nobildonne, quella di Santa Chiara fu opera del conte Matteo Sclafani. Anche in Sicilia, a causa della scarsa mobilità sociale delle donne, priore e badesse provenivano dai ceti più elevati⁹⁷.

La scelta di costruire i due monasteri nel Cassaro, antico quartiere di origine araba protetto da una cinta muraria, fu in parte influenzata dalle usuali esigenze di sicurezza e protezione che condizionavano l'ubicazione dei monasteri femminili (si veda tav. 1)⁹⁸. Secondo uno schema collaudato, Santa Caterina e Santa Chiara divennero una presenza «familiare nel tessuto urbano e nella vita religiosa»⁹⁹ e diedero vita alle omonime contrade. Il legame tra Palermo e Santa Caterina è palesato da diversi indizi. Nel Trecento il monastero prestò 50 onze alla città per aiutarla a difendersi dall'esercito di Roberto d'Angiò e pagò le spese per la costruzione di una parte della porta di Mare. Nel Quattrocento gli ambasciatori cittadini riferirono a Martino I che il monastero era mal governato e mal frequentato e il re affidò al pretore e ai giurati cittadini il compito di nominare uno dei tre anziani e morigerati *probi viri* incaricati di amministrarlo. Inoltre, all'elezione della badessa Scolastica de Castellar assistettero i rappresentanti del governo e i cittadini. Va, infine, ricordato che l'*universitas* utilizzava Santa Caterina per convocare consigli comunali particolarmente affollati.

A giudicare dalle fonti disponibili, il legame tra Palermo e Santa Chiara appare meno forte. Di certo, la città partecipò con viva preoccupazione allo scontro che tra il 1451 e il 1454 oppose Margherita de Mecta a Costanza de Milina per il possesso della carica di badessa. Secondo papa Niccolò V, a causa degli illeciti commessi dalle suore «universa fere civitas panormitana scandalizatur et verendum est ne multa inconveniencia subsequantur»¹⁰⁰.

Accanto alle relazioni tra i monasteri e la città, altro punto nodale è il legame con l'ordine di appartenenza. Fin dalla fondazione, Palma Mastrangelo pose Santa Caterina sotto il controllo dei domenicani, che alla fine del Duecento avevano edificato a Palermo un nuovo monastero maschile col contributo del *miles* Ruggero Mastrangelo, marito di Palma e capitano di Palermo dopo la rivolta del Vespro. Dunque, Santa Caterina s'inserì nel contesto della Sicilia aragonese e filo ghibellina, nella quale i domenicani assunsero un ruo-

⁹⁷ «Il y avait très peu d'occasions pour les femmes de monter en statut dans l'église, très peu de femmes pauvres dans les couvents et encore moins d'abbesse de souche modeste. En revanche, même pour des serfs affranchis, l'ascension dans l'église était possible pour les hommes d'origine modeste» (Reyerson, *La mobilità sociale*, p. 492).

⁹⁸ Il fenomeno dell'ubicazione dei monasteri femminili a ridosso delle mura è stato anche spiegato con motivazioni economiche (i costi inferiori), disciplinari (una maggiore concentrazione) e simboliche, si veda Zarri, *Conclusioni del Convegno*, p. 243.

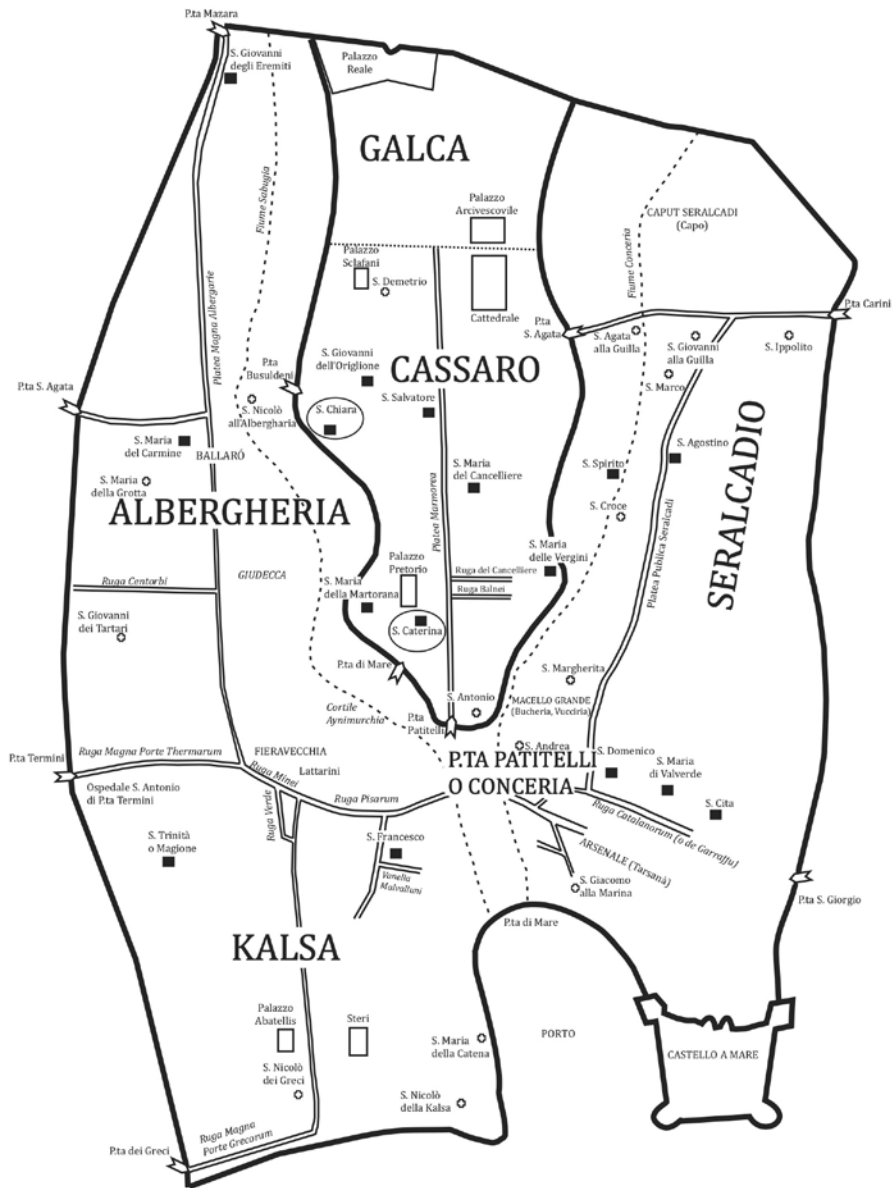
⁹⁹ Rapetti, *La storia del monachesimo medievale*, p. 201.

¹⁰⁰ Archivio Segreto Vaticano, *Registri Vaticani*, vol. 429, cc. 135r-136r, ed. in *Bullarium Franciscanum*, I, pp. 866-867, doc. 1747.

lo politico, sociale, economico e culturale rilevante. In merito a Santa Chiara, va sottolineato che prima della sua fondazione le clarisse di Palermo vivevano nel convento di San Francesco ed erano sostenute economicamente dalle nobildonne del ceto cavalleresco, le quali legavano loro somme di denaro e volevano essere sepolte con l'abito di santa Chiara. Dopo la fondazione, le suore furono affidate ai conventuali. Callisto III incaricò il cardinale Domenico Capranica di gestire la transizione del monastero dai conventuali agli osservanti. Si trattò di una riforma imperfetta perché, nonostante la riduzione a tre anni della carica di badessa, nel 1475 Sisto IV permise di rimanere badessa a vita a Francesca Centelles Ventimiglia, spalleggiata dal potente fratello Giuliano, futuro viceré di Sicilia.

Sul piano economico, la capacità contributiva dei due monasteri fu sempre molto diversa. A giudicare dalla decima pagata al papa nel Trecento Santa Caterina era il monastero femminile più ricco di Palermo, invece, per Santa Chiara non abbiamo informazioni. Nel Quattrocento Santa Caterina rimase il monastero più facoltoso, Santa Chiara si collocava al penultimo posto per reddito, anche a causa dello scontro per il possesso della carica di badessa che nocque alla gestione del patrimonio fondiario e generò l'usurpazione di censi, beni mobili e immobili.

Sebbene la cella del convento fosse quella «stanza per sé» che assicurava alle monache uno spazio di libertà sconosciuto alle laiche, l'esigenza di condividere sentimenti, emozioni ed esperienze spirituali si esprimeva pienamente nella vita comunitaria. Nel chiostro si creavano stretti legami di amicizia, così le suore chiedevano di portare con sé la consorella preferita, quando decidevano di lasciare il monastero o erano costrette a farlo. Richiesta accordata nel 1390 da papa Bonifacio IX alla badessa Angela Chiaromonte, che voleva trasferirsi da Santa Chiara a un monastero benedettino, nel 1446 da Alfonso V alla priora Maria de Alaymo, costretta a lasciare Santa Caterina, a testimonianza del rapporto affettivo che univa le consorelle.



Tav. 1. Palermo nei secoli XIV e XV (Roberta Sardinia).

Opere citate

- M.P. Alberzoni, *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997 (Biblioteca Einaudi, 1), pp. 203-235.
- A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medievale*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- G. Andenna, *Urbano IV e l'istituzione dell'ordine delle clarisse*, in *Regulae - Consuetudines - Statuta: studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del 1° e del 2° Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002, e Castiglione dello Stiviere, 23-24 maggio 2003, a cura di C. Andenna e G. Melville, Münster 2005 (*Vita regularis. Abhandlungen*, 25), pp. 539-568.
- G. Barone, *Come studiare il monachesimo femminile*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*. Atti del VI Convegno del Centro di studi farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine 1998, pp. 1-15.
- A. Benvenuti Papi, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi per un censimento da fare*, in *Chiara d'Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1992, pp. 57-109.
- Bullarium Franciscanum*, vol. 1 (1431-1455), vol. 2 (1455-1471), Quaracchi 1939.
- O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Palermo 2010.
- M.A. Coniglione, *La Provincia domenicana: notizie storiche documentate*, Catania 1937.
- J. Dalarun, *Chiara e gli uomini*, in *Chiara e la diffusione delle Clarisse nel secolo XIII*. Atti del Convegno di studio in occasione del VII centenario della nascita di santa Chiara, Manduria, 14-15 dicembre 1994, a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina 1998, pp. 79-120.
- M. De Vio, *Felicitas et Fidelissima Urbis Panormitanae selecta aliquot Privilegia*, Panormi 1706.
- G.E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, vol. 1, Palermo 1974.
- S. Duval, *Mulieres religiosas and Sorores clausae: The Dominican Observant Movement and the Diffusion of Strict Enclousure in Italy from the Thirteenth to the Sixteenth Century*, in *Mulieres religiosas*, a cura di V. Fraeters e I. de Gier, Turnhout 2014, pp. 193-218.
- S. Fodale, *Alunni della perdizione*, Roma 2008.
- S. Fodale, *Documenti del pontificato di Bonifacio IX*, Palermo 1983.
- S. Fodale, *Il clero siciliano tra fedeltà e ribellione ai Martini (1392-1398)*, Palermo 1983.
- S. Fodale, *I nepoti dell'abba panormitano, l'anticardinale Nicolò Tudisco*, in «Come l'oro della fiaba». *Studi per Franco Cardini*, a cura di M. Montesano, Firenze 2010, pp. 385-392.
- M.L. Gangemi, *San Benedetto di Catania. Il monastero e la città nel Medioevo*, Messina 1994.
- B. Garí, *Presentación: Oh dear! It's nuns! ¿Por qué hablar de espacios de espiritualidad femenina en la edad media?*, in «Anuario de Estudios Medievales», 44 (enero-junio 2014), pp. 3-17.
- M.S. Guccione, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alamanna a Palermo (1332-1333)*, Roma 1982.
- M. Guida, *La Vita di Santa Chiara d'Assisi: agiografia e storia*, in *Da santa Chiara a suor Francesca Farnese. Il francescanesimo femminile di Fara a Sabina*, a cura di S. Boesch Gajano e T. Leggio, Roma 2013, pp. 31-46.
- L.S. Knox, *Creating Clare of Assisi. Female Franciscan Identities in Later Medieval Italy*, Leiden-Boston 2008 (*The Medieval Franciscans*, 5).
- La Chiesa di Santa Chiara a Palermo*, Palermo 1986.
- G. Lanza Tomasi, *Il monastero di Santa Caterina del Cassaro*, in *Castelli e monasteri di Sicilia*, Palermo 1968, pp. 177-207.
- E. Makowski, *Canon Law and Cloistered Women. Pericoloso and Its Commentators 1298-1545*, Washington D. C. 1997.
- R. Manselli, *La Chiesa e il francescanesimo femminile*, in *Movimenti femminili e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani, Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 241-261.
- A. Marrone, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Palermo 2006.
- Matteo Carnilivari e Pere Compte 1506-2006*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006.
- F. Maurici, «*Illi de domo et familia Abbatellis*»: *i baroni di Cefalà: una famiglia dell'aristocrazia siciliana fra '400 e '500*, Palermo 1985.
- G. Meli, *Notizie sull'antica casa pretoria di Palermo e sul palazzo attuale*, in «Archivio Storico Siciliano», 3 (1875), pp. 293-320.

- F. Milisenda, *I monasteri delle Clarisse in Sicilia nel XIII e nel XIV secolo*, in «Collectanea Franciscana», 70 (2000), 3-4, pp. 485-519.
- M. Moscone, *In uno libro fideliter conscribatis. I conti di Miguel Isalguer, collettore apostolico in Sicilia al tempo di Callisto III*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, vol. 2, Città del Vaticano 2007, pp. 305-383.
- M. Parisse, *Les nonnes au Moyen Âge*, Le Puy 1983.
- M. Parisse, *Religieux et religieuses en Empire du X^e au XIII^e siècle*, Paris 2011.
- B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo*, Soveria Mannelli 1995.
- G. Penco, *Dove va la storiografia monastica italiana?*, in «Studia monastica», 13 (1971), pp. 405-429.
- F. Pollaci Nuccio, *Fondazione del Palazzo di città. Nuovi documenti cavati dall'Archivio Comunale di Palermo*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», 1 (1875), pp. 289-307.
- E. Power, *Medieval English Numeries*, Cambridge 1992.
- A. Rapetti, *Storia del monachesimo femminile*, Bologna 2013.
- Registri di lettere (1321-22 e 1335-36)*, a cura di L. Sciascia, Palermo 1988 (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6).
- Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, a cura di F. Pollaci Nuccio e D. Gnoffo (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 1), Palermo 1892 (ed. anast. Palermo 1982).
- K.L. Reyerson, *La mobilità sociale. Réflexions sur le rôle de la femme*, in *La mobilità sociale nel medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2010, pp. 491-511.
- M.A. Russo, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 521-566.
- M.A. Russo, *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 6 (aprile 2006), pp. 39-68.
- R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, in *Movimenti femminili e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani. Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313.
- P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo in età aragonese*, in *I Francescani e la politica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Palermo 3-7 dicembre 2002, a cura di A. Musco, Palermo 2007, vol. 2, pp. 965-984.
- P. Sardina, *Il culto di Sant'Orsola e la nobiltà civica palermitana nel XIV secolo*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia e D. Palermo, Palermo 2011, vol. 1, pp. 1-24.
- P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Caltanissetta-Roma 2003.
- P. Sardina, *The Convents of Palermo in the Middle of the Fifteenth Century*, in «The Journal of Medieval Monastic Studies», 4 (2015), pp. 101-116.
- L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi*, Messina 1993.
- L. Sciascia, *Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta*, in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*. Atti dell'Incontro internazionale di studi, Giuliana, 17 settembre 2000, a cura di M.A. Russo, Bagheria 2002, pp. 135-146.
- L. Sciascia, *Palermo as a Stage for, and a Mirror of, Political Development from the 12th to the 15th Century*, in *A Companion to Medieval Palermo*, a cura di A. Nef, Leiden-Boston 2013, pp. 299-323.
- L. Sciascia, *Per una storia di Palermo nel Duecento (e dei toscani in Sicilia): la famiglia di Ruggero Mastrangelo*, in *Come l'orco della fiaba. Studi in onore di Franco Cardini*, a cura di M. Montesano, Firenze 2010, pp. 581-593.
- M. Sensi, «*Mulieres in ecclesia*». *Storie di monache e bizzocche*, Spoleto 2010.
- F. Spatafora, *Vecchie e nuove ricerche archeologiche nell'area della Casa dei Padri teatini*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Palermo*, a cura di G. Purpura, Palermo 2007, pp. 17-29.
- G. Zarri, *Conclusioni del Convegno*, in *Il monachesimo femminile tra Puglia e Basilicata*. Atti del Convegno di studi promosso dall'abbazia benedettina barese di Santa Scolastica, Bari, 3-5 dicembre 2005, a cura di C.D. Fonseca, Bari 2008, pp. 237-246.
- G. Zarri, *Il monachesimo femminile tra passato e presente*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*. Atti del VI Convegno del Centro di studi farfensi, Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995, a cura di G. Zarri, Negarine 1998, pp. X-XX.

G. Zarri, *Il velo delle monache: repertori di costume degli ordini religiosi (secoli XV-XVIII)*, in *Il velo in area mediterranea tra storia e simbolo*, a cura di M.G. Muzzarelli, M.G. Nico Ottaviani e G. Zarri, Bologna 2014, pp. 195-210.

M. Zimmerman, rec. a M. Parisse, *Les nonnes au Moyen Âge*, Le Puy 1983, in «Revue de l'histoire des religions», 202 (1985), pp. 99-101.

Patrizia Sardina
Università di Palermo
patrizia.sardina@unipa.it